

I GONZAGA, LA PUGLIA ED I PRIORATI DI S. GIOVANNI E DI S. SEPOLCRO IN BARLETTA

Questa nobile famiglia mantovana, che per circa quattro secoli ebbe il dominio sulla città di origine, maggiormente si distinse durante il Cinquecento per valore guerresco e per essersi dedicata al culto delle armi e delle lettere. In seguito decadde dal suo splendore, perchè si allontanò dal suo ideale morale e religioso con cui aveva iniziato la sua carriera e resasi seguace di piaceri mondani e delle ingannevoli apparenze del Rinascimento trovò irreparabile la rovina.

Per i matrimoni cospicui al tempo di Carlo V aveva esteso il suo potere su Guastalla, Monferrato, Milano ed altre città, aveva potuto tenere la viceregganza nel Regno di Napoli e di Sicilia. Con le imboscate contro Barletta, tenuta dai Francesi, e con la compra di Molfetta, Ferrante e Luigi Gonzaga avevano nel 1529 iniziato l'impresa di Puglia, ma senza esito felice (1). Muzio Gonzaga era stato nominato Commendatore della Commenda di S. Caterina in Bari (2); Susanna Gonzaga aveva sposato Francesco Acquaviva marchese di Bitonto; ma quello che più importa è che la Sede Apostolica avendo nominato i Gonzaga priori di S. Giovanni Gerosolimitano e di S. Sepolcro in Barletta, aveva contribuito ad arricchire la loro proprietà con i territori loro affidati in tutta la Puglia.

E' di quest'ultima parte che mi occuperò stando ai documenti poco noti che ora sono venuti in luce.

I Gonzaga scegliendo procuratori per lo più barlettani si servirono di queste vistose proprietà come mezzo di lucro e non pen-

(1) Gaetano CAPASSO, in « Rivista Storica Italiana », 1895, vol. XII, p. 419.

(2) Nella Commenda di S. Caterina, nel 1598, si trova commendatore fra Scipione Ursino e di seguito Martino Garges (not. Orazio De Leo, 17 agosto 1598).

sando alla vigilanza, alla revisione o restaurazione di questi due ordini cavallereschi, in questo tempo di grandi rivolgimenti politici e sociali, invece di progresso crearono scompiglio in tutte e due le Chiese.

I notai barlettani, generalmente, sono laconici nel riportare gli atti contrattuali di questo genere, e solo dichiarano che i procuratori dovevano intraprendere lunghissimi e disastrosi viaggi per soddisfare i loro padroni (3). E così dei Gonzaga conosciamo che Ferrante di Molfetta, il 25 marzo 1585, quale collaterale del Re, nella R. Magna Curia di Napoli, rilasciava a Felice de Feo di Barletta il permesso che la masseria di Monte Altino di carra 15 1/2 si potesse affittare ai fratelli Gian Gaspare, a Michele e al rev. abate don Giovanni Girolamo Cicala, sotto la pena di ducati mille nel caso di ripulsa e che il figlio, Cesare Gongaza, si sposasse con Ippolita, la sorella di S. Carlo Borromeo (4), mentre Gian Vincenzo, terzogenito di Ferrante, divenuto Cardinale, oltre al Priorato di S. Giovanni ebbe alla sua dipendenza il priorato di S. Sepolcro (5). Conosciamo ancora che Mario Gonzaga vide sottomessa a S. Sepolcro di Barletta la commenda di S. Caterina di Bari e lo stesso poeta barlettano, Mario De Leo, nel suo poema *Amor prigioniero*, tra le molte donne da lui elogiate, così canta di Dorotea Gonzaga, moglie di Pietro di Cardona, conte di Golisano e di Susanna predetta:

« Donna non è che si pareggi a loro,
sono ambedue d'un seme, ambe pudiche,
ambe d'un medesimo alloro:
l'una e l'altra è fra noi terrestre dea,
Susanna Gonzaga e Dorotea » (6).

Egli stesso in altra strofa elogia Giulia Gonzaga di Ludovico per la sua dottrina e per il suo « purgato verso », oltre che il predetto Ferrante, principe di Molfetta, la cui donna, Isabella di Capua, dichiara, « donna famosa » in tutto il mondo che « fa lieti gli anni dell'inclito Ferrante ».

Ed ora sulla scorta dei documenti diamo un breve cenno dei due priorati posseduti per circa sessanta anni dai predetti Gonzaga.

(3) Così dichiara Don Antonio De Santis in una sua procura.

(4) Not. Orazio De Leo.

(5) FRANCESCO SAMARELLI, *Il tempio dei Crociati*, Molfetta 1938.

(6) Bari, Laterza, 1942.

S. Giovanni Gerosolimitano.

Era una chiesa di stile gotico, appartenente ai Gerosolimitani giovanniti costruita nel parco del Castello di Barletta, durante il secolo XII dal nobile Silvonotaro Guttauro, figlio di Giovanni, *miles* della città di Barletta, come si ricava dal Prologo (7).

Sabino, suo primo priore, è nominato in un documento del 1180.

Al tempo degli Angioni i Cavalieri con una propria nave « Santa Lucia » esercitavano gran traffico, spedendo vettovaglie (grano, orzo, fave, carni salate, cacio, olio, sale) per sostentamento dei loro frati d'oltre mare e trasportando armi ed armati per la difesa dei luoghi santi. Godevano immunità dalle tasse e nel 1280, forse per le cresciute necessità dell'Ordine, il priore, Giacomo de Taxi, fece costruire una seconda *terida* che come la prima provvedeva ai trasporti in Terra Santa. Il Re si servì di questa Casa dei Cavalieri per depositare grosse somme di danaro, necessarie allo Stato, per concedere prestiti ai mercanti e per la difesa di beni da ereditare (8). A sèguito di un processo ordinato da Papa Gregorio XI, l'Arcivescovo di Trani, Giacomo, il 24 maggio 1373, ordinò un'inchiesta circa lo stato della proprietà e circa il personale che componeva la Chiesa ed il Convento di San Giovanni in Barletta. Risultò come segue (9):

Il Convento si componeva di una grande casa, « que est caput totius prioratus » nel cui principale salone, come affermò Troiano Marulli (10) potevano giocare a palla due comitive di persone. Possedeva case nella città, una ventina tra masserie, oliveti, vigneti ed altre terre, in parte ereditate dai soppressi beni dei Templari e dei Teutonici. Aveva un personale in atto di circa venti persone e cioè: il priore Raimo de Sabrano; il luogotenente, fra Bertrando de Brinsotiis; un sacerdote, due cappellani, un ospidaliere, quattro jaconi, due sorelle: Cecca e Rossa. Aveva altri frati alla custodia della casa di Trani, di Corato, del Castello Bersentino, di Guaragnone, di Molfetta, di Sovereto.

Durante l'uccisione di Andrea d'Ungheria, re di Napoli, ven-

(7) Arcangelo PROLOGO, *Le carte dell'Archivio della Cattedrale di Trani*.

(8) Doc. di prossima pubbl. nei *Registri della Cancelleria Angioina*, a c. di R. Filangeri.

(9) DOMENICO VENDOLA, *L'ordine di S. Giovanni nella diocesi di Trani*, in « Archivio Storico di Malta », (Roma), 1937.

(10) *Il Colosso di Barletta*.

titremila Ungheri invasero la casa di Barletta e sia la Chiesa come il Convento ed altre chiese e monasteri soffrirono grandi danni. A causa dello scisma d'occidente, a cui molte case dell'Ordine avevano aderito, ebbero a soffrire punizioni e le case assegnate per mezzo del Vescovo di Giovinazzo a fra Pietruccio de Falco dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano (25 Febr. 1936) (11).

Fra le precettorie punite con una multa globale di 1130 fiorini d'oro, Papa Bonifacio IX elenca: S. Caterina di Bari, la Casa di Acquaviva, S. Giacomo di Ruvo, S. Giovanni di Monopoli, S. Giovanni di Gravina (12).

Oltre a questo documento papale anche i notai locali fanno a gara a rilevare l'importanza di S. Giovanni gerosolimitano.

Così Giacomo de Geraldinis colloca Barletta al quinto posto nell'enco dei Priorati d'Italia che sono: Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Barletta, Capua, Messina, e per i baliati segna: S. Eufemia, Napoli, S. Stefano, Venosa (13).

Il medesimo Giacomo de Geraldinis in due rógiti del 3 settembre 1542 e del 4 luglio 1544 elenca come segue gli arredi e i parati della Chiesa:

Una spalliera di altare maggiore, una volta nella trulla della Chiesa di S. Leonardo, rappresentante Cristo in maestà con gli Apostoli ed Evangelisti (14). Al presente è ornata con una tavola della Madonna.

Sono della Chiesa, in custodia di Nicola De Leo:

Un calice d'argento dorato (pesa 1 libbra ed oncie 9½) con arma della Religione e figure smaltate.

Idem una patena d'argento (peso oncie 5).

Uno strumento della pace di rame dorato con figure di Cristo ed Angeli a basso rilievo.

Due libri graduali e due messali a stampa.

Un breviario nuovo.

Due candelieri, due campane sul campanile, stalli di un coro nuovo di abete, due camici, quattro amitti, otto mandili, pianeta bianca e nera, due piviali e due tonacelle con arma del priore Fabrizio Pignatelli, altare nero e rosso (15).

(11) Pergamena inedita della Cattedrale.

(12) Notar Giacomo De Geraldinis (27 febbraio 1547).

(13) Idem, not. Giacomo De Geraldinis.

(14) S. Leonardo era chiesa teutonica.

(15) Arcangelo PROLOGO, *Le carte del Capitolo Metropolitano di Trani*, Trani 1877. Vedi: ORONZO PEDICO, *I campanili del S. Sepolcro di Barletta*.

Oggetti conservati presso Pippo Loffredo, sono: un *cona* di S. Giovanni con l'arma dei Gentile, un S. Giovanni a rilievo su legno. Nella nomina dei priori si richiedeva l'approvazione del Pontefice e del Gran Priore di Malta, la comunicazione veniva fatta dal Vicerè. Ed ecco un documento che lo dimostra:

« Paolo Simeone in seguito alla morte di Muzio di Costanzo (Not. Giacomo De Geraldinis) eletto priore nel 1547 viene così officiato:

« Magnifice vir, Regi Fidelis dilecte,

« Ad noi è stata presentata lettera medesimamente del tenore seguente:

« Ill.mo Signor Carlo Pandone, procuratore del Rev.do fra Paolo Simeone, Ammirato della S. Religione de l'ordine Gerosolimitano et Castellano delle Castelle de Niza et è quello che al tempo della guerra, li turchi pigliarono Niza, sochorse ditto castello et lo tenne Barbarossa, fa intendere alla Excelentia Vostra come tene bulla de anzianità et de Reserva de Mons. Reverendissimo et de la Religione, che vacando quello de Barletta ave accettato ditto Priorato fra Paolo Simeone, figlio dell'Ill.mo don Ferrante.

Prenderà possesso sotto pena di mille ducati.

« Datum Puteolis, die 20 febr. 1547, - Don Pietro de Toledo ».

« Vidit: De Colle, Martialis, Cicchus Loffredus, Martinus Sextus ».

Per Paolo Simeone prese possesso del Priorato il procuratore Mauro De Paolo.

Diroccata in buona parte la Chiesa e il Convento di S. Giovanni come sopra si è detto dai soldati Ungheri, i Giovanniti verso la fine del 1300 si ricoverarono dentro la città murata in una loro casa presso la strettola della Chiesa di S. Chiara, nella così detta San Giovanni *infracase*, dove officiarono specialmente dopo la guerra del 1528, quando la Chiesa ed il Convento di fuori furono distrutti. Difatti una S. Visita del 1567 impone ai frati cavalieri o di ricostruire la Chiesa abbattuta o di erigere una cappella con croce come ricordo della S. Giovanni distrutta.

Ed è proprio verso questo tempo che i Gonzaga divengono i Priori di S. Giovanni e poscia di S. Sepolcro.

San Sepolcro.

Altro priorato originato e fondato per la difesa di Terrasanta è S. Sepolcro. E' di pari importanza e ricchezza come S. Giovanni. La Chiesa prima era officiata dai Canonici di S. Sepolcro; poi dai Cavalieri giovanniti.

Gli uni e gli altri avevano alla propria dipendenza una parrocchia, un ospedale.

Le prime notizie della Chiesa secondo un documento del Prologo potrebbero rimontare al 1063, ma le notizie di una vera parrocchia, costruita come le altre della città con battistero, cimitero, carnario, parrocchiani, rimontano al 1162, secondo il citato documento. La parrocchia però pare non abbia potuto funzionare, oppure funzionò per poco a causa dei diritti giurisdizionali, che godeva sulla città, la chiesa matrice di S. Maria Maggiore: Solo nel 1908 la Chiesa di S. Sepolcro fu riabilitata ad avere una parrocchia o vicaria curata dipendente dalla Cattedrale ed ora è elevata a basilica minore Pontificia (27 aprile 1951).

Unica superstite di stile gotico primitivo, la chiesa fu completata verso la fine del secolo XIII. Ha qualche rassomiglianza con la basilica di S. Sepolcro in Gerusalemme. Conserva diverse tavole artistiche, affreschi e sono molto rari i cimeli dei quali alcuni portati dal Patriarca Randulfus, fuggito da Gerusalemme per l'invasione dei Turchi. Tra gli altri si elencano una croce binata con grande reliquia della vera croce di Gesù Cristo; una colomba servita per contenere le S. Specie Eucaristiche, un'urnetta del Giovedì e Venerdì Santo, tutte in metallo smaltato, un calendario con breviario abbreviato, servito per i Canonici di S. Sepolcro in cui è scritta una cronaca delle Crociate dalle origini sino al 1202.

Nel calendario sono riportati, a margine, i nomi dei personaggi e tra gli altri quello del Patriarca Randulfus, morto il 1° novembre.

Anche S. Sepolcro come S. Giovanni, perduto lo scopo principale della propria istituzione, decadde. Nel 1530 i due priorati passarono nel dominio dei Cavalieri di Malta e verso il 1557 furono presi a governare dai Gonzaga.

Gian Vincenzo Gonzaga.

Nato il 6 dicembre 1540 da Ferrante, principe di Molfetta e da Isabella di Capua, era tra i 14 figli, il terzogenito, dopo Cesare e Francesco.

Fu nominato prima Cardinale del Priorato di S. Giovanni nel 1557, quale onorabilmente tenne, giacchè nel 1565 si distinse nelle guerre contro i Turchi essendo stato nominato per due volte generale e capitano delle Galee della Religione Gerosolimitana e poscia il 2 febbraio 1578 eletto Cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin. Oltre al priorato di S. Giovanni si trova priore anche di S. Sepolcro

come dichiarano i documenti, di modo che sotto di lui pare sia avvenuto l'unione dei beni dei due priorati.

Il primo documento che parla di Gian Vincenzo « moderno priore di S. Giovanni Gerosolimitano in Barletta » è del 15 novembre, del 1557, come si è detto, seguito da un altro del 1° dicembre. La sua nomina però si potrebbe attribuire a qualche anno prima visto e considerato che il Priore, suo predecessore, fra Paolo de Simonibus, più sopra nominato, comparisce in un documento del 1552.

Inoltre si dichiara dal notaro Matteo Curci che i due procuratori Paolo Marucelli e Giovan Brancaccio di Firenze, sostituti procuratori dell'Ill.mo e Rev.mo Gian Vincenzo Gonzaga, affittarono a Leonardo de Intella la masseria del Priorato detta la Torre di S. Nicola, presso S. Maria del Petto e S. Lazzaro, all'annuo affitto di carra 3 di frumento e 3 di orzo.

Il 1 dicembre i medesimi affittarono pure la pescagione del fiume Ofanto dal ponte dell'Ofanto sino al mare, a Renzo de Masciullo per ducati 31.

Di seguito altri cinque documenti redatti da altri notai barletani confermano al detto Gian Vincenzo il diritto di proprietà e l'impegno da parte dei suoi procuratori di esigere annualmente in suo nome le diversi entrate.

E così il 13 Maggio 1562 (Not. Giacomo de Geraldinis) Michele Gentile affitta ad Antonio Flisco genovese (gli odierni Fieschi) per mezzo del notaro Giacomo Tuttabella di Muro la spiga delle seguenti masserie del Priorato: Pantanello, S. Maria de Mari, lo Puzo de la Bastia, S. Nicola, S. Maria del Petto, S. Brescia ed esige ducati 3 per ogni carro, più due porci.

Il 3 dicembre 1565 (notaro Giacomo de Geraldinis) Carlo di Gaeta e Claudio Gentile di Barletta nella qualità di procuratori, come sopra, quale procura fu redatta dal not. Leonardo Patera di Apricena (Capitanata) a 12 Nov. 1563, affittano ad Antonio Calicchio di Barletta la pescagione dell'Ofanto (vedi altro documento come sopra) per ducati 70 più il diritto di 70 rotola di pesce di mare.

In detto affitto il priore partecipava per due parti, Carlo e Claudio per una parte. La pesca si iniziava alla festa di S. Andrea ap. ed il contratto aveva la durata di tre anni.

Dal 1567 al 1577 si avvicendano altri nove contratti di diversi altri notai (16). Tutti parlano di procura esercitata a favore del Prio-

(16) I notai sono: Matteo Curci - 10 ottob. 1567 - id. 5 aprile 1570 - id. 10 gennaio, 2 febbraio, 10 e 23 ottobre 1576; Berardino de Paccis - 23 maggio 1574; Pietro De Geraldinis.

rato dal Priore di S. Giovanni che è sempre l'Ill.mo e Rev.mo fra Gian Vincenzo Gonzaga.

In uno di essi (1567) Bernardino Gentile sceglie Prospero Tripes come avvocato nelle cause di difesa del Priorato. Nel 1570 dai fratelli Carlo Battista e Tomaso Lomellino per 32 ducati si prendono in affitto alcuni beni che il Priorato possedeva in Giovinazzo e per ducati 80 la spiga, dopo la mietitura delle masserie: Panetteria vecchia della lama, Tuppo russo, Puzzo de Terragno, Serritello, Puzzo Monaco.

In un altro a lui si affidano tutti gli affitti del priorato e lui stesso cede con il canone di ducati 1200, per la durata di tre anni, ad Agostino Cataneo di Genova, mentre dimora in Troia, « lo feudo di S. Maria in Vulgano », con il solito diritto di fida e diffida e il diritto di lavoro ai coloni di detto feudo oppure agli operai di Alberobello (17). Egli stesso affitta ancora la Mattinella di S. Giovanni della penna di carra 5 in tenimento di Trani, presso la turricella; lo parco del Castello di Barletta a Giovan Antonio Selvagio per ducati 25; gli orti e le terre possedute dal priorato nel tenimento di Canosa per ducati 5½; la matina detta la Torricella del Priorato in Corato per ducati 70, presso Trani, ed ancora 20 ordini a S. Maria de mari, presso Barletta, al censo di carlini 3, più il dono di due poconi (18).

La procura per alcuni di questi contratti fu eseguita in Mantova il 22 Nov. 1575.

Intanto mentre Vincenzo e Gian Vincenzo funge da Priore di San Giovanni, a priore del S. Sepolcro si trovano nel 1556 fra Giovan Antonio Pignone, nel 1562 fra Leonardo Mercader, nel 1578 fra Barnaba o Barnabò de Marra (19) e il 18 Agosto dello stesso anno il detto Gonzaga.

Di fatti, come da rogito del notaro Pietro de Geraldinis nella stessa data, si trova che Vincenzo Gonzaga priore del S. Sepolcro per mezzo del suo procuratore, Michele Gentile, affitto a Cornelia di Santacroce, vedova di Francesco de Marra ed ai figli, abate Pie-

(17) Not. Matteo Curci - 1576, 2 febbraio - 10 ottobre - 20 ottobre 1577, 10 gennaio.

(18) Not. Pietro De Geraldinis 1577, 13 settembre e 12 ottobre.

(19) E' citato come Comm. della Commenda di Barletta e di Brindisi (not. Boccuto 1580).

truccio, Giovan Rainerio, Giovan Vincenzo U. J. D., il feudo o la Lama di S. Giovanni, detto Puzzo Monaco, presso S. Maria de Ripalta, per carra 15 di vettovaglie.

In questo documento il signor Vincenzo Gonzaga è nominato anche con il titolo di Cardinale. Intanto in contrasto con questo un altro documento dell'11 Maggio del 1583, per il notaro A. Boccuto si dà il possesso della stessa Commenda all'Eccellente fra Attilio Mastrojudice. Il documento è del seguente tenore:

« L'Eccellente fra Attilio Mastrojudice della S. Religione gerosolimitana, nella Chiesa di S. Giovanni, alla presenza del notaio, asserì che già il 1. Maggio 1583 per il ritiro del Comm. Barnaba della Marra vaca la Commenda di S. Sepolcro di Brindisi e di Barletta. Ora l'illustre e Rev.do fra Giovanni Lenesque de la Carrier, maestro della S. Casa dell'Ospedale di S. Giovanni gerosolimitano, dal 18 dicembre 1578, in Malta, firmò la bolla per la presa di possesso della detta Commenda di S. Sepolcro in Barletta. Detta bolla, spedita il 23 agosto dello stesso anno, è stata portata da Napoli da fra Marcello Mastrillo, Comm. di Montesarchio e consegnata al detto Attilio, il quale nella Chiesa di S. Giovanni (20) prende possesso della Chiesa di S. Sepolcro di Brindisi e di S. Sepolcro di Barletta con tutte le entrate e le grancie, aprendo e chiudendo le porte, al suono delle campane, coprendo e scoprendo gli altari ».

« Sono presenti come testi: Paolo De Affatatis, abate Tarquinio Bruno, Giulio Ursino ed altri ».

Il detto Attilio dovendosi allontanare da Barletta nomina come suoi procuratori per le esazioni della Commenda di Barletta e di Brindisi, Francesco de Affatatis e Gian Matteo Marullo.

In merito a questo documento debbo rilevare che il possesso di Mastrojudice avrebbe interrotto il governo del Priorato tenuto dal Cardinale Vincenzo. E qui si nota non solo la collisione dei due possessi, ma le bolle delle due autorità: la S. Sede ed il Gran Maestro di Malta. Poi perchè questo possesso si dà in S. Giovanni infracase e non in S. Sepolcro che in questo caso è la Chiesa Madre ?

Per il che si ha il sospetto che il possesso del Mastrojudice dovette essere illegittimo, e quindi nullo, tanto più che il S. Sepolcro con i suoi beni era alla dipendenza della S. Sede da cui fu affidato al Cardinale Vincenzo come si dichiara in un documento del not. Orazio de Leo del 1593 che qui appresso si riporta.

(20) Not. Orazio De Leo.

La stessa cosa avvenne nel 1592, a 10 Ottobre, quando fra Paolo de Affatatis, Cav. Gerosolimitano, prende possesso come procuratore del Priore, fr. Aleramo dei Conti della Languaglia, dopo la morte del Card. Gian Vincenzo. Ecco il documento:

« Orzio De Leo - 1592 - 17 Marzo, V indiz. Barletta.

« In Dei nomine. Papa Clemente VIII.

« Innanzi al not. Gian. Berardino Picza di Napoli, nella Chiesa di S. Sepolcro di Barletta, a richiesta di fra Paolo Affaitati, milite della S. Religione di S. Giovanni gerosolimitano, della veneranda lingua d'Italia dei Priorati di Capua e di Barletta, procuratore ad infrascritta costituito dal fra Aleramo ex comitibus de la Languaglia, milite similiter dell'Ordine predetto della Vener. Lingua d'Italia, priore del priorato di Barletta, prout de sua procuratione et potestate nobis constare fecit, del not. Ascanio Scaglia del 29 gennaio 1592, Ind. V, in Malta e nella città di Valletta ».

La bolla fu a lui Aleramo spedita nella stessa data dal Gran Maestro Cardinale, il quale convinto della buona condotta di fra Marcello Mastrillo di Napoli, di fra Scipione Ursino e di fra Paolo Affaitati li nomina suoi procuratori del Priorato di Barletta e di Capua. Sono presenti il Maestro Giovanni Zuppardo, Giovan Battista Spinola.

Con la lettura della bolla fatta dal fr. Hugo de Loubenx Verdala, Dei gratia S. Romane Eccl. tituli Sante Marie in porticu, diaconus cardinal. et S. Domus Hospitalis S. Johannis Hierosol. magister humilis pauperum, si dichiara come segue:

« A te Aleramo, ti conferiamo il Priorato testè vacato di Barletta per la morte dell'Ill.mo e Ven. fr. D. Vincenzo Gonzaga, ultimo priore legittimo del detto Priorato di Barletta, devoluto con 4 camere seu commende e con tutti gli oneri ed onori spettanti il detto priorato, così come li possedette Vinc. Gonzaga in spiritualibus e temporalibus ».

Alla bolla è appeso il sigillo.

Intanto il detto Affaitati prende possesso per parte del detto Aleramo, chiudendo e aprendo le porte, sonando le campane, facendo orazione presso l'altare in S. Sepolcro ed il sacrista di detta chiesa D. Giacomo de Sina presentando le chiavi della chiesa a detto fra Paolo. Sono presenti fr. Scipione Orsino, milite del detto ordine di S. Giovanni, fra Joanne de China, capellano del medesimo ordine, il rev.do Giacomo de Sina sacrista, don Francesco Tremolante e diversi altri chierici ».

Con questa seconda Bolla di possesso chiaramente si dimostra la illegittimità di questo secondo possesso e l'arbitrio di nuove ingerenze per l'amministrazione dei beni dei due priorati. L'assenza e

lontananza degli investiti, l'interesse dei procuratori locali, la buona fede delle autorità che assegnano l'investitura, tutto contribuisce a creare abusi e posizioni erronee.

Anche di sèguito si nota come Tarquinio Bruno, Priore di San Nicola di Bari, comparisce come arrendatore dei beni del Priorato; altra volta è Antonio de Santis da parte della S. Sede e infine mentre si fa entrare in possesso di tali beni il priore Mastrojudice lo stesso documento avvisa che egli è tenuto a difendere in modo particolare i beni di S. Giovanni Gerosolimitano. Frase che mette il dubbio circa la legittimità del possesso. Ma seguiamo la cronistoria dei Gonzaga, Cardinali di S. Sepolcro.

Il Cardinale Scipione Gonzaga

Se vi è uno che nella famiglia dei Gonzaga le ha dato grande onore egli è il Cardinale Scipione.

Nacque in S. Martino dell'Argine il 21 novembre 1542 da Carlo principe di Bozzolo, secondogenito di Francesco Gonzaga e Isabella d'Este; studiò a Padova, dove si laureò in Filosofia e Teologia nel 1566.

Nel 1599 vestì l'abito ecclesiastico e dall'Imperatore Massimiliano ottenne il titolo di Principe dell'Impero.

In assenza del fratello Pirro tenne il governo dello stato in Mantova e anche il feudo Gazzuolo.

Da Sisto V fu creato Patriarca di Gerusalemme il 18 dicembre 1585 e cardinale il 18 dicembre 1587.

Nel 1590 stette al governo di Monferrato.

Cultore appassionato delle lettere, della musica e della pittura, il 1° gennaio 1564 fondò l'*Accademia detta degli Eterei*, nella quale chiamò a far parte i migliori ingegni di Padova, tra cui il Tasso, del quale fu amico e protettore avendolo ospitato più volte a Padova e a Roma.

In Roma, in Via della Scrofa, vi è un'iscrizione che ricorda il fatto.

Il poeta nel canto VIII del Rinaldo lo annovera tra i suoi protettori, lo volle tra i revisori del suo poema e si deve alle correzioni di Scipione il miglior testo della « Gerusalemme Liberata » (Mantova 1584).

Nel 1585 il Tasso gli dedicò il dialogo « *De la Dignità* » e nel 1587 compose per lui, fatto Cardinale, la maestosa canzone: « Non è novo l'onor di lucid'astro ».

Era cugino di S. Luigi, amico di S. Carlo Borromeo e di S. Filippo Neri.

Morì il 19 gennaio 1593 in Mantova e il 27 dello stesso mese il notaio barlettano, Orazio De Leo, riceve notizia della morte per mezzo di Fra Paolo de Affatatis, più sopra citato, per cui si dichiara che per il priorato di S. Sepolcro resta in carica il procuratore Fra Aleramo ex Comitibus de la Languaglia, *miles* della detta Religione gerosolimitana.

Anche in questo documento si nota la premura di voler clandestinamente occupare un posto che all'Aleramo non compete. Lo Aleramo viene appellato procuratore del Cardinale, mentre i veri procuratori del Cardinale sono Antonio De Santis e Muzio Gonzaga. Difatti il 1° ottobre 1592 (Orazio De Leo), morto il cardinale Gian Vincenzo, il Cardinale Scipione dà incarico al Rev/do don Antonio De Santis, vicario del S. Sepolcro, e a don Girolamo Santacroce di prendere possesso per procura del detto Priorato in nome suo e, poco dopo, il 24 dicembre 1592, il medesimo Scipione con lettera che qui si trascrive, dà incarico al suo parente, Muzio Gonzaga, nobile Signore di Mantova, di recarsi a Barletta e badare alle entrate della proprietà che appartiene alle due chiese, appunto per evitare ingerenze di persone estranee.

Ecco la lettera e la procura del Cardinale inviata a Muzio:

« Al molto illustre signore parente honorabilissimo il signor Commendatore Mutio Conzaga - Andria - loco del Sigillo ».

« Molto illustre signore parente honorabilissimo. Mi rallegro con V. S. del suo salvo arrivo in coteste parti e la ringrazio con tutto l'animo del pensiero che l'ha avuto di cominciare a giovare alle cose mie non prima ch'ella sia giunta costà, et poichè ella si compiace con la sua solita amorevolezza di tener mano a cotesti mei affari acciocchè ella possa tanto più aiutarli li mando qui inclusa una generalissima procura della quale la prego havalersi e con l'autorità sua haver l'occhio che le cose passino sempre per li debiti termini et ho scritto al Grassi che comunichi con lei sempre tutte le cose e nelle risoluzioni egli habbia continuamente il parere et consiglio di lei, poichè tutti li antecessori mei hanno costumato di tenere costà un luochotenente per li occasioni della Religione. Prego V. S. quando ciò possa essere di suo gusto a prendersi questo carico e semper esercitarlo. Basterà la detta procura che le mando. Mi sarà caro, quando non sia contenta avisarmene che nelli potrò mandare particolare patente con che offerendomeli con ogni affetto li prego dal Signore Idio ogni prosperità.

Di S. Martino, alli 24 di dicembre 1592.

Di V. S. molto illustre amorevolissimo parente per servirla

Scipione Cardinale Gonsagha (21)

(21) Notare che il Cardinale si sottoscrive: Consagha. Notare pure che questi due atti sono riportati nella scheda di Orazio De Leo, sotto la data del 4 gennaio 1593.

Segue la procura:

« In Christi nomine Amen.

Anno ab incarnatione eiusdem millesimo quinquagesimo nonagesimo secundo, Indit, V. tempore Serenissimi Principis, et domini d. Rodulfi imperatoris electi, Dei gratia semper augusti. Die vero Mercurii 23 mensis decembris. In arce terre S. Martini abaggere (sic) Episcopatus Cremone domini etc. Presentibus Illustre d. Georgio familiare. Multum magnifico Jacobo de Allariis, mult. magn. Joan Antonio, multum magn. Domino Federico de Sanazariis casalingo, m. magnifico don Rugliero fam. Multum magnif. don Alloysio Ronulfo Mantuano, omnibusque familiaribus. Infrascriptus Ill. mus Cardinalis habitatoribus de presenti terre S. Martini. Testibus notis et idoneis etc. vocatis et rogatis etc. Ill. mus et Rev. mus d. N. d. Scipio tituli Sante Marie de Populo presbiter cardinalis Gonzaga nuncupatus agens per se, ac citra revocatione aliorum procuratorum per hactenus constitutorum omnibus melioribus modo, via, jure, forma, causa etc. quibus melius et validius de jure dici fieri et esse potest - fecit, constituit, creavit et ordinavit et ordinat etc. suum procuratorem specialem et generalem etc. Ill. mum dominum Mutium Gonzaga, nobilem mantuanum, Equitem Jerosolimitanum et Commendatarium, licet absentem tamquam presentem, specialiter, maxime et expresse ad exigendum ac habuisse et recepisse confitendum et manifestandum etiam reali numeratione non interveniente a quacumque seu quibuscumque persona vel personis sibi datis, debente vel debentibus omnem et quamcumque quantitatem denariorum, seriem bonorum quorumcumque spectantibus et pertinentibus tam ad presens quam pro futuro domino Ill. mo et Rev. mo Cardinali Constituenti pro juribus prioratus.

Baroli, alias di Barletta, hospitalis S. Johannis Hyerosolimitani Tralensis (sic) diocesis jam collati in personam d. Ill. mi et Rev. mi d. Constituentis per D. N. Clementem divina providentia PP. octavum ac pro omnibus et quibuscumque exinde emergentibus etc.

Ego Petrus familiaris, d. Joannes Comini de Raymundi, habitator terre S. Martini predicti puplicus imperatoria auctoritate notarius supradictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere puplice scripsi meque solita cum attestazione subscripti locus signi.

Nos Scipio tituli Sante Marie de Populo, Rom. Ecclesie Presbiter Cardinalis Gonzaga nuncupatus, Prior Baroli fidem facimus et attestamus supradictum Petrum de Raymundis fuisse et esse fide dignum legalem et inphantem notarium eiusque scripturis semper adhibitis esse fidem et in dies adhiberi. In quorum fidem. Datum ex arce oppidi nostri S. Martini, die 23 decembris MDXCII.

Antonius Costantinus Secretarius

Locus Sigilli ».

Realmente Muzio Gonzaga in seguito al riportato atto di procura si mette all'opera e cinque giorni dopo l'arrivo della lettera e della procura (18 dicembre 1592) a nome del Cardinale, da Andria si reca in Barletta e fitta le seguenti masserie:

A Girolamo Galiberto di Barletta la masseria lo Puzzo de terragno, con la Padula e con la solita mezzan^o presso il luogo detto Lama di S. Giovanni

al prezzo terratico di carra 13 di vettovaglie, cioè: 8 di frumento e 5 di orzo.

A Francesco Affaitati la masseria di Pozzo Monaco nella medesima lama.

A Girolamo Santacroce la masseria di S. Brescia.

A Giandonato Battaglia la masseria di S. Nicola e S. Maria de Mari.

A Giacomo Boccuto la masseria di S. Maria del Petto.

Alla Signora Lucrezia Girunda di Napoli, baronessa di Turi, vedova di Gabriele Moles, a mezzo del suo procuratore Girolamo de Galiberto, la masseria della lama di S. Giovanni.

Intanto il buon cardinale Scipione dopo un governo priorale di appena 18 giorni, il 10 gennaio del 1593 se ne muore in Mantova.

Si pensò a sostituirlo e il successore fu Ferdinando Gonzaga.

Ferdinando Gonzaga

Minorenne di sei anni, figlio di Vincenzo I, duca di Mantova, fu nominato Priore di S. Sepolcro dal Pontefice con il consenso del Cardinale gran Maestro di Malta. Clemente VIII, Aldobrandini, quasi per sanare la grave ferita inferta alla famiglia Gonzaga per la morte del Cardinale Scipione, approvò senza riserve la proposta della nomina di Ferdinando ed egli stesso unito ai procuratori di famiglia Gonzaga inviò un suo rappresentante per il possesso da dare a Ferdinando.

Difatti i tre procuratori partirono alla volta di Barletta ed ecco come è concepito il documento che li riguarda:

Notaro Orazio De Leo - 6 ottobre 1593

Il Magnifico signor Torres comunica da Napoli al Capitano della città di Barletta come Sua Santità Clemente VIII e il Gran Maestro della Religione di Malta hanno nominato Priore del Priorato di Barletta fra Ferdinando Gonzaga, figlio del Duca di Mantova.

Si prega il detto Signor Capitano di prestare ogni favore ed aiuto a colui che verrà a prendere possesso del predetto Priorato.

Da Napoli, 17 settembre 1593.

Son firmati: Moles, Torres, V. Ribera.

Segue:

A richiesta dell'Ill.mo Cesare Strocchio, nobile di Mantova, e di Paolo Emilio Pontevico, cancelliere del Duca, tutt'e due rappresentanti del Duca e il reverendo Giulio Pietro Zanno, primicerio di S. Andrea di Mantova, rappresentante del Pontefice, insieme con il Notaro Orazio De Leo, si recano nella Chiesa di S. Sepolcro di Barletta, dipendente dal Pontefice e prendono possesso del Priorato dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano ».

Nella Chiesa di S. Sepolcro trovarono il Vicario, don Felice De Pheo e poi i Sacerdoti Ferdinando Bialardo, Innocenzo Marigliano, Gian Girolamo

Saggio, Antonio De Santis, Gian Girolamo De Leone, Dionisio Pontellusio, Gian Donato de Dominicis. Costoro dichiararono di conoscere le disposizioni del Papa e del cardinale della Sacra Religione e dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano in Barletta.

In una sala del Palazzo si legge l'atto di procura dato dalle sopracitate autorità e dal Duca di Mantova e di Monferrato Vincenzo Gonzaga, padre di Ferdinando.

Con l'atto di procura si dà il mandato ai Procuratori di prendere possesso di tutti i beni del Priorato.

Si alliga la conferma della nomina da parte del Pontefice Clemente VIII in copia. Poi si descrive la presa di possesso.

Difatti i procuratori entrano in Chiesa, si segnano con l'acqua santa, aprono e chiudono le porte, pregano presso l'altare maggiore.

I Sacerdoti nominano loro Vicario don Antonio de Santis al quale prestano giuramento.

Si suonano le campane in segno di giubilo; si canta il Te Deum.

Di seguito i rappresentanti di Mantova restano in Barletta per più di quattro mesi; cominciano le operazioni di affitto e di esazioni per i due priorati.

L'affitto avviene in nome del Duca di Mantova e del minorene e per mezzo di diversi arrendatori si arriva a presentare in questo primo momento ai Duchi una somma di 2500 ducati.

Intanto gli affitti a breve scadenza si rinnovano, gli arrendatori e i procuratori si moltiplicano, l'Affaitati Paolo entra in scena e il 28 aprile 1598 si fa spedire da Malta una nuova bolla e insieme con Scipione Ursino prende possesso della Commenda di S. Giovanni in nome di fra Giovanni Massa eletto priore.

Così la confusione dei possessi per parte dei procuratori interessati si moltiplica.

Ma i Gonzaga ancora potenti e protetti nel possesso delle loro cariche e dei loro feudi pare abbiano anche questa volta resa inefficace questa intromissione di un nuovo priore, giacchè nel 1602 gli arrendamenti avvengono in nome del Duca Vincenzo Gonzaga e del suo figlio minorene (22) e nel 1610 in sei contratti per mano del notaro Gian Battista Pacella si dichiara come un Fabrizio Gonzaga di S. Marco di Calabria, dimorante in Barletta, affitta diversi territori dei due priorati.

A Vincenzo Marulli, assegna Pozzomonaco per carra 30 di frumento.

(22) Notaio Pietro De Geraldinis, 4 dicembre 1602

A Prospero dell'Aquila di Melfi la Masseria Andreucci di Andria per 700 ducati e S. Brescia per 5 carri di frumento.

A Benedetto Peres le entrate dei Santi Cosma e Damiano di Rutigliano.

Ai fratelli Santacroce (Francesco e Filippo) le masserie della Lama Sansio, della Padula e di Tuppo russo per carra 58 di frumento più tomoli 28 1/2 compresi gli arretrati.

A Giovanni dello Vallone le masserie di Lagacchione e Pozzo della Bastia (40 versure) per 100 tomoli di frumento.

Intanto Ferdinando nel 1607 viene nominato Cardinale da Paolo V e il 1612 assiste alla morte del padre Vincenzo.

Egli stesso temendo di non avere più successori ed eredi nel governo del loro ducato e della propria prosapia rinunzia al cardinalato e il 1613 si sposa con Caterina dei Medici.

Ma come succede nelle cose umane, il matrimonio riesce sterile e la famiglia Gonzaga in meno di pochi anni si estingue.

Così i Gonzaga che avevano grandeggiato al tempo del Cardinale Ercole, il quale tenne la presidenza del Concilio di Trento e poco mancò non divenisse Papa; al tempo di Scipione Gonzaga e di Isabella d'Este che dettero impulso alle lettere e alle arti; al tempo di altri Gonzaga che si mostrarono valorosi nel difendere e conservare il dominio del proprio ducato; assistettero alla fine di esso, quando parecchi di quella famiglia si dettero alla effeminatezza e alla corruzione.

Per necessità di vita smembrarono la vistosa biblioteca che in quel tempo superava quella di Roma; vendettero ad un antiquario inglese la grandiosa galleria dei quadri; perdettero il dominio di Guastalla, di Molfetta e il priorato di Barletta e parecchi degli ultimi rampolli assistettero alla tragica fine di Mantova che venne sottomessa e annessa all'Impero (23).

(23) Leggendo lo studio su citato del CAPASSO, *Don Ferrante e l'impresa di Puglia*, trovo che da quell'episodio, benchè non si ricavino eventi di gran conto, azioni generose o avvenimenti diplomatici, come egli stesso dice, però quei documenti fanno uscire don Ferrante da quest'episodio pugliese più pronto e più temprato. Così penso che altra luce potrà venire a chi avrà studiato meglio e approfondito i documenti dei Gonzaga in Barletta.